

Corrado Farina

I conti in tasca a Salgari

Ogni tanto, sapendo del mio affetto per Salgari, qualcuno mi chiede: "Ma è vero che è morto in una situazione di ristrettezza economica? Non avrebbe dovuto essere ricco, considerando il successo che i suoi romanzi riscuotevano?".

Eh, sì, avrebbe dovuto, ma di certo non lo è mai stato. Per quanto è dato sapere (sulla base di un controllo incrociato fra i suoi due contratti più importanti - Donath e Bemporad - e le indicazioni che abbiamo sul costo della vita all'epoca), nel suo periodo più fortunato guadagnava probabilmente abbastanza da potersi permettere una onesta e modesta vita piccolo borghese; quanto bastava, ad esempio, per prendere in affitto l'intero pianoterra di una villetta con giardino, se pure suburbana, e accogliere con una certa frequenza in casa sua gli amici dei figli ed intere scolaresche, anche se non si trattava certo di ricevimenti sfarzosi. Se i dati in mio possesso sono esatti, il suo guadagno massimo arrivò (nel 1908) a 10.000 lire, corrispondenti a 60 o 70 milioni di vecchie lire del 2005 (considerando il sempre più sospetto ottimismo di cui l'ISTAT dà prova a ogni anno che passa): una cifra decorosa, pur considerando che aveva a carico una famiglia di 5 o 6 persone (4 figli, 1 moglie e forse 1 suocera).



Il Corsaro Nero, (III ed.) 1904, Copertina di Alberto Della Valle

Ma il 1908 è anche l'anno del suo guadagno massimo: nel 1909 - a quanto risulta - le 10.000 lire diventano 8.000, e crescono invece pericolosamente le spese provocate dalla salute precaria della moglie. La controprova sta nel nuovo trasloco avvenuto in quell'anno: chiunque conosca le due successive residenze salgariane della Madonna del Pilone (la villetta che egli abbandonò e l'alloggio in cui si trasferì) non può non rendersi conto che non si è trattato di una libera scelta, ma di una decisione provocata dall'esigenza di ridurre le spese. Del resto, tutto ciò che si sa degli ultimi anni della sua vita (anche e soprattutto attraverso le sue lettere autografe) concorre a dare l'idea di una persona sempre più pressata dai problemi finanziari e dagli impegni presi con gli editori.

A quanto pare, fu anche costretto a rinunciare a un invito a Corte per la mancanza di un abito decoroso. La cosa è abbastanza verosimile, anche se a questo rifiuto hanno probabilmente concorso il suo carattere schivo e la paura di non "essere all'altezza della situazione". Egli, infatti, si era andato sempre più convincendo di non essere il piccolo borghese che in realtà era, ma un grande avventuriero: e gli avventurieri, come è noto, sono più bravi ad affrontare rischi e pericoli che non pubbliche relazioni e bilanci esistenziali.

Nel mio romanzo *Giallo antico* (Fògola Editore, Torino 1999) io ho elaborato un'ipotesi fantasiosa - ma non impossibile - della morte di Salgari, e ne riprendo questo dialogo fra due personaggi di oggi che stanno parlando dello scrittore:

"... aveva una fantasia fertilissima, grazie alla quale non solo inventava i suoi eroi e le loro avventure, ma addirittura si identificava con essi, con una millanteria schizofrenica e un po' patetica. In fondo Sandokan, Yanez, il Corsaro Nero, il Leone di Damasco, non sono altro che figure mitiche in cui il Capitano, come salgari amava chiamarsi, proiettava i suoi sogni di piccolo borghese frustrato dell'Italia umbertina.- Perché frustrato? I suoi libri avevano successo, no?

- Avevano un successo travolgente, ma il loro autore fu sempre snobbato dal mondo culturale del quale pure avrebbe dovuto far parte. Non dimenticate che la Torino in cui viveva era quella di De Amicis, di Giacosa, di Gozzano, tutti personaggi che erano molto più in sintonia con il gusto dell'epoca. A livello nazionale, poi, trionfava Gabriele d'Annunzio, che al di là dei suoi meriti letterari era soprattutto un abile venditore di se stesso, e precorreva in questo molti tromboni televisivi e letterari di oggi. salgari invece era un sognatore, del tutto privo di senso degli affari: così aveva firmato una serie di contratti sballati, accettando dei compensi a forfait che erano del tutto inadeguati alle tirature dei libri e che permettevano agli editori di arricchirsi sulla sua pelle. A lui, invece, i soldi non bastavano mai, e fu proprio questo che lo condusse pian piano a quell'esaurimento nervoso che doveva concludersi con il suicidio..."

Ma la causa della sua fine fu anche - e forse soprattutto - un'altra: il declinare della salute mentale di sua moglie Ida, che aveva sempre svolto un ruolo da mediatrice tra il mondo reale e il mondo fittizio che lui si era creato e in cui era solito rifugiarsi. Quando la mente di lei tracollò, provocandone l'internamento in manicomio, per lo scrittore fu un colpo mortale perchè cadde il diaframma che lo divideva dalla realtà quotidiana, fatta di problemi spiccioli, di affitti da pagare e di solleciti dei fornitori. Il suicidio di Augusto Franzoj - quello sì, autentico avventuriero - gli indicò probabilmente la soluzione che gli parve più degna di lui.

Sempre da *Giallo antico* (questa volta è salgari stesso che parla con un amico):

" - Voglio dire che un uomo deve saper capire quando la battaglia è perduta ed è venuto il momento di ritirarsi dalla scena del mondo... sempre che gli basti il cuore, come è bastato a Franzoj!... - Estrasse di tasca una copia della "Stampa" di alcuni giorni prima, ripiegata su una pagina interna, e mostrò un articolo dedicato al suicidio di Augusto Franzoj: - Lo hai letto, questo?L'altro annuì con un cenno del capo: da più di una settimana non si faceva che parlare (sia all'Itala Film che nelle osterie della Madonna del Pilone) del suicidio del noto esploratore.- Chi l'avrebbe detto che un uomo così audace poteva finire così... - Meglio finire così, di propria scelta, che stroncato dalle febbri maligne in paesi lontani, come è successo al povero Quintino... La nera signora sembra accanirsi, ahimè, contro coloro che meno lo meriterebbero... e ho come l'impressione che essa si accinga ad alzare la sua falce proprio contro di me...- Non dire sciocchezze, Emilio... uccidersi non è una risoluzione...- Certe volte, Alfonso, il suicidio è l'unica risoluzione possibile... Comunque, lo considero un atto di coraggio estremo... ed è un coraggio che purtroppo io non ho!... - salgari si alzò in piedi - Ti lascio, Alfonso; vado a cercare di scrivere ancora qualche pagina prima che annotti: Sandokan e Yanez sono

stanchi, ormai, ma pure bisogna che continuino a combattere... "

Probabilmente, se il Capitano visse oggi, sarebbe ricchissimo come Wilbur Smith, Ken Follet o Stephen King: certo, gli servirebbe un agente letterario ancora più grintoso della Tigre della Malesia, che non gli permetterebbero mai di sottoscrivere i contratti forfettari che incautamente sottoscrisse a suo tempo. Se lui fosse stato pagato a numero di copie vendute, altro che essere economicamente agiato: avrebbe potuto comprarsi l'isolotto di Mompracem, inalberare la bandiera rossa con le teste di tigre e viverci un'autentica tranquilla vecchiaia nel mondo mitico che si era creato...